

L'INTERVENTO

di VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

SONO tempi bui per la Giustizia: dal ruolo politico assunto da taluni settori della magistratura alle liti a colpi di querele e citazioni fra pubblici ministeri (o ex); dalla "bagarre" nella Commissione Bicamerale sulla Costituzione di due sezioni del CSM, una per gli inquirenti l'altra per i giudici, ai casi, sempre più frequenti, in cui si ha il fondato timore che le confessioni degli imputati e le accuse dei testimoni siano state estorte o manipolate; dalla irriducibile lentezza dei giudizi penali e civili ai processi che si celebrano sui giornali, anziché nelle aule, con immancabile e preventiva condanna dell'imputato, quando questo sta lottando per dimostrare la propria innocenza.

Ogni tanto però giunge una notizia positiva: fra

queste rientra l'approvazione, nei giorni scorsi, da parte del Consiglio dei Ministri, del Decreto Legislativo che riforma (finalmente!) le modalità di accesso alla magistratura e affida la formazione dei futuri magistrati alle Università. La nuova normativa potrebbe sembrare meramente organizzativa: in realtà essa è destinata a produrre effetti ben più profondi e, auspicabilmente, benefici su tutta la società. Vediamo perché:

1. Una premessa è indispensabile: se i cittadini devono avere fiducia nella Giustizia (e dove non c'è l'hanno inevitabilmente prevalgono il soprano e il crimine) occorre

che i magistrati vengano scelti con la maggiore oculatezza possibile. Se sbaglia un dirigente di un ministero un rimedio si troverà sempre; se sbaglia il magistrato non è solo il singolo che ne soffre, ma è la credibilità dell'intera istituzione che viene messa in discussione.

2. La riforma introduce una prima modifica all'apparenza banale: la preselezione informatica dei candidati. Chi vorrà partecipare al concorso per la magistratura dovrà prima superare un esame a quiz, che abiliterà solo un numero limitato di aspiranti (cinque volte il numero di posti a concorso). Finora qualsiasi laureato in giuri-

sprudenza poteva concorrere: il risultato era di portare migliaia di giovani verso i palazzoni della via Aurelia, con effetti disastrosi non solo sull'ordinato svolgimento dei lavori, ma soprattutto sulla correzione delle tre prove scritte. Ci volevano circa un paio d'anni; nel frattempo anche il più bravo dei candidati, incerto sull'esito del suo esame, era costretto a fare domanda per i concorsi successivi, ingolfando ulteriormente tutto il meccanismo. Ri-

dotto il numero dei partecipanti (come già si è fatto per il concorso da notaio) la procedura dovrebbe diventare molto più snella, abbreviando, peraltro, i tempi fra ban-

do del concorso e immissione in servizio dei vincitori.

3. Fin qui, si dirà semplice buon senso. Ma la vera innovazione è rappresentata dalla istituzionalizzazione delle scuole forensi. Attualmente gli aspiranti magistrati più motivati frequentano, quasi tutti, corsi di preparazione al concorso: taluni seri, altri meno, taluni organizzati da università, altri da privati. La confusione è notevole ed i risultati non sempre soddisfacenti. La riforma ora affida alle Università la creazione e la conduzione di queste scuole, prevede che esse siano a numero chiuso e, ancora più importante, assicura a chi le avrà frequentate, per un bien-

nio con profitto, la possibilità di accedere al concorso per magistrato senza bisogno di superare la preselezione informatica. Se quest'ultima sarà (come c'è da augurarsi) adeguatamente severa solo chi avrà studiato seriamente si troverà a competere per i

non molti posti in palio.

4. Ma vi sono significativi e positivi effetti collaterali: le scuole forensi saranno rivolte non solo ai futuri magistrati ma anche a chi vorrà fare l'avvocato o il notaio. Se si riusciranno a conciliare le difformi esigenze delle tre professioni (gli esami e le materie d'esame sono diversi e diversamente organizzati) si conseguirà un obiettivo dav-

vero importante: i giovani che in futuro ricopri-

ranno nelle istituzioni giudiziarie e nelle libere professioni posizioni di tutto rilievo si saranno formati ad una comune esperienza di studio e di selezione. Se questo non cancellerà il secolare antagonismo fra giudici e avvocati, sicuramente gioverà a dissipare talune incomprensioni e faziosità. Inoltre le Facoltà di Giurisprudenza (che contano alcune centinaia di migliaia di studenti in tutta Italia), cui è affidata la organizzazione delle scuole, si renderanno più sensibili agli sbocchi professionali dei propri laureati, anziché ricoprire il ruolo di meri dispensatori di pezzi di carta.

5. Certo la strada da percor-

rere è molto, molto lunga: siamo lontani ancora dalla costituzione di una "Scuola nazionale della Magistratura" che, sull'esempio francese, prepari nella teoria e nella pratica, chi si accinge a svolgere compiti delicatissimi, né si vede, nel prossimo futuro il ripristino della valutazione delle qualità e capacità dei magistrati ai fini della promozione, e sempre pochi (e sbeffeggiati) sono coloro che sostengono l'esigenza di una netta separazione delle carriere dei pubblici ministeri da quelle dei giudici, per assicurare a questi ultimi una effettiva imparzialità e togliere ai primi il privilegio di essere "il collega della porta accanto".

Ma un piccolo passo è stato fatto: c'è da sperare che i giovani preparati e selezionati con serietà sappiano coltivare questa virtù anche nell'esercizio delle loro funzioni.